

FINESTRA PER IL MEDIORIENTE

NUMERO 12 — OTTOBRE 2002

IN QUESTO NUMERO

Da questo numero alcune novità: una nuova rubrica, dedicata ai Santuari Mariani (iniziamo da quelli siriani) e uno spazio per la rassegna stampa di giornali italiani ed esteri sugli argomenti di attualità e sui commenti circa la situazione dei vari Paesi che compongono il MO. Mancano per motivi redazionali le abituali rubriche *I Santi*, *Il calendario ci ricorda* e *Appunti di storia*. Le ritroverete nel prossimo numero.

Il sommario lascia ora spazio all'annuncio della Festa della Finestra... Partecipate di persona o spiritualmente, ciascuno secondo la propria possibilità.

Roma 11 settembre 2002

Carissimi,

spero di trovarvi bene o comunque ben fondati nel Signore, perché questo ci permetta di dire che tutto va bene anche quando le giornate sono buie.

Vi manifesto alcuni pensieri sparsi e vi racconto alcuni flash dell'estate.

Da questa mattina il giardiniere del seminario romano, dove sono ospite, sta potando la siepe: zac zac zac... Mentre prego passeggiando nel chiostro ogni zac mi si conficca nel cuore e mi provoca un leggero tremito. Mi rendo conto che il Signore sta potando anche me. Quel rumore me lo ricorda e mi fa un po' male. Poi guardo la siepe e mi rendo conto che man mano che il giardiniere avanza la siepe appare più bella e

Festa della "Finestra per il Medio Oriente"

Mercoledì 9 Ottobre: S. Abramo

Catechesi e Messa solenne nella *cappella di S. Maria del Buon Aiuto* (S. Croce in Gerusalemme) alle ore 19

soprattutto pronta per la crescita. Allora mi consolo. Se mi pota è perché ho bisogno di perdere qualcosa. Non debbo andare a raccattare quello che mi toglie per appiccicarmelo testardamente addosso. Se mi spoglia è perché stia meglio dove vuole mettermi. Se pota è perché «porti più frutto», come diceva Gesù. Riprendendo il salmo 126 posso dire: «nel tempo della potatura si piange, nel tempo della fioritura si esulta raccogliendo i frutti». Dobbiamo solo lasciar fare a Dio e abbandonarci alla sua mano.

Nella messa di oggi sentivo Gesù che diceva: «Beati voi poveri... beati voi che ora avete fame... beati voi che ora piangete... beati voi quando gli uomini vi insulteranno e respingeranno il vostro nome...». In fondo non è difficile essere beati secondo Gesù! Io invece quando mi piomba addosso un pizzico di questa beatitudine mi ribello. Solo dopo mi accorgo della beatitudine e lo ringrazio. Poi Gesù continuava: «guai a voi ricchi... guai a voi che ora siete sazi... guai a voi che ora ridete... guai quando tutti gli uomini diranno bene di voi...». Com'è diverso Gesù. Quanta distanza c'è tra me e lui. Il suo "guai" e il suo "beati" non coincidono con i nostri. Ho molto da cambiare.

Un mio amico, sacerdote libanese-maronita, è venuto a Roma per un aggiornamento di studio. L'ho invitato a parlare per aggiornarci sulla situazione in Libano. Diceva che c'è un grande risveglio tra i giovani, una

ricerca forte di Dio. Parlava dei guasti della guerra (dal '75 al '90): ci si è uccisi tra musulmani e cristiani, tra cristiani e cristiani, tra libanesi siriani palestinesi ed ebrei. Hanno commesso le cose più orribili che si possano immaginare. Ma nelle confessioni ha sentito il risvegliarsi di un pentimento profondo, ha visto uomini risalire dalle tenebre alla luce. Una vera risurrezione, segno di come Dio agisca anche in fondo agli abissi del male. Chiedeva un ragazzo presente alla riunione: come si può ricostruire ciò che l'odio ha distrutto? Solo con il perdono, rispondeva il mio amico sacerdote. Non devi aspettare che l'altro venga, ma tu devi andargli incontro. Non c'è altra via che quella dell'amore. Non è così che il cristianesimo si è affermato? Eppure, aggiungeva, la guerra continua. Continuano gli intrighi umani. Le nazioni agiscono come se Dio non ci fosse. In tutto il medio oriente i cristiani sono sottoposti a pressioni. Bisogna essere disponibili al martirio, quello del corpo e quello dell'anima. C'è, concludeva, una debolezza forte e c'è una forza debole: la croce è una debolezza forte: Gesù infatti è risorto. Noi cosa scegliamo? È una domanda che rigiro anche a voi. Io me la pongo in prima persona.

L'estate. A metà luglio sono tornato a Urfa per alcuni lavori nella casa: il tetto che "pioveva", il cassone dell'acqua da cambiare, il pozzo da disinfettare. La polizia ci aveva fatto visita durante la nostra assenza.

Ha interrogato i vicini per avere informazioni. Ci ha fatto piacere perché tutti ci vogliono bene e il rispetto che riceviamo è pari quello che abbiamo. Agli inizi di agosto ho accompagnato in pellegrinaggio in Siria un piccolo gruppo. Un viaggio splendido, una ricognizione delle memorie antiche, un riaccendersi della nostra fede interiore, uno sguardo più attento alla Siria di oggi (la chiesa cristiana e il mondo musulmano), degli spettacoli incantevoli, delle messe all'aperto piene di grazia. Nella seconda metà di agosto di nuovo in Turchia con sei giovani, non per visitare luoghi ma per incontrare testimoni: a Samsun, Trabzon, Urfa, Adana, Tarso, Istanbul... Tanti volti, tante storie, tante sofferenze, tanto coraggio, tanto amore. Ma anche i luoghi hanno testimoniato: il fiume del Paradiso (l'Eufrate), la valle di Maria (Sumela), il villaggio di Harran con i suoi bambini, la piana del Tigri, le colline piene di pistacchi in fiore verso Marash, il giro in carrettino sull'isola del Bosforo (Biukadar)... Fine agosto inizio settembre incontri a Roma con amici romani e personaggi "remoti" dal cuore pieno di vita (un ebreo egiziano diventato prete, un vescovo iracheno, un sacerdote esperto di spiritualità russa...). Infine tre giorni di ritiro a Ciciliano prima con gli adulti poi con i giovani: un viaggio nella "maternità di Maria", per esplorarne la profondità e l'ampiezza, per riscoprire attraverso lei la nostra maternità, cioè non soltanto il dono di Cristo in noi ma il dono di poterlo

donare. Ed ora di nuovo in partenza per la Turchia, con Piera, Luciana e AnnaMaria, con tante incertezze ma certo dell'amore di Dio e della chiamata a farmene strumento: due certezze che affido anche a voi.

Troverete nel giornalino il programma della *Finestra per il Medio Oriente* per il 2002-2003. Non avete che da "aprirla", per prendere aria e per far circolare aria. La *Finestra per il Medio oriente* ha due maniglie: una di qua una di là. Ognuno usi quella dalla propria parte. Soprattutto la "Finestra di preghiera". Nella parrocchia di Ss.Fabiano e Venanzio a Roma c'è il mercoledì dalle 19 alle 20. Ma ognuno può aprire una piccola "Finestra di preghiera", nel giorno, nel luogo e nell'ora che vuole. Basta essere almeno in due e trascorrere mezz'ora di adorazione davanti all'Eucarestia secondo le intenzioni della "Finestra" (la riconciliazione e il dialogo tra ebrei cristiani e musulmani, il dono dell'illuminazione piena su Cristo, l'unità tra le chiese, il germoglio di una chiesa più viva, il dono di preghiere e vocazioni idonee per il medio oriente).

Vi saluto con amicizia e affetto assicurandovi la mia preghiera

don Andrea

VOLTI

Ramin l'iraniano

Occhi neri intensi, innocenti
su un volto dolce e sensibile.
Hai lasciato la tua terra
e i tuoi affetti
hai fatto della solitudine
la tua compagna
della sofferenza la tua forza
delle tue umiliazioni
la tua offerta
della tristezza
la tua gioia di dare
perché i fatti
non hanno intaccato
il tuo cuore
rimasto aperto generoso, bambino.
Ti ricorderò sempre
nelle mie preghiere
e in quel luogo infinito,
senza più confini
dello Spirito, c'incontreremo ancora.

Nico ed Elena rumeni

Nico instancabile, attento
Schivo, a volte duro
Elena altera e timida
madre tenera di
tanti figli non suoi.
Nico ed Elena
stranieri in Turchia
eppure turchi veri.
Uniti nel loro amore
nel solo intento
di seguire il Signore.
Li ho conosciuti
poche parole, molti sguardi, qualche
sorriso.
Breve incontro il nostro
che lascia il rimpianto
del solo sfiorarsi.
Eppure nella mente e nel cuore
c'è il ricordo di quel modo di dare.
Come chiamare quel momento
di unione?
Direi intesa cristiana o meglio comunione.



Monaci siriani

Umili custodi di antiche chiese
perle interrate in luoghi lontani.
Ricordo il vostro calmo andare
gli occhi socchiusi
in sguardi sereni
i silenzi intoccati
dalle nostre parole
i risi bambini, in volti accesi.
Siete le piccole luci della fede
In questa terra oscura,
piccole gocce d'acqua
in questa grande arsura.
Piccoli fuochi
tenuti in vita
dai rami della solitudine
alimentati dal calore
della preghiera.
Chissà quando arderà
la fede nella Chiesa?
voi siete lì per noi
In paziente attesa.

Anna Milena



UNA COPPIA IN TURCHIA: PERCHÉ?

Franco e Milena, ovvero "la coppia turca" come ci chiamano i nostri amici. Questo perché per due anni abbiamo trascorso un po' del nostro tempo in Turchia ad Urfa, presso don Andrea il nostro ex parroco.

Tutto è iniziato da una descrizione fattaci da don Andrea, tornato per il visto dopo 3 mesi. La sua descrizione del Natale, vissuto da solo in quella città, ci colpì. Decidemmo che la Santa Pasqua l'avrebbe trascorsa con noi. E così fu.

Partimmo per affetto e curiosità. Poi fummo presi da quella terra antica, da quel posto da cui partì Abramo; presi da quel popolo così accogliente, da quei luoghi splendidi che rivelano la magnificenza di Dio.

Con noi iniziarono (e ancora proseguono) le "due sorelle" (noi le chiamiamo così, anche se non sono sorelle di sangue) Luciana e Piera, con le quali abbiamo formato la prima piccola comunità cristiana, in quella parte della Turchia che, da molto tempo, ha cancellato il Cristianesimo.

È stata una bella esperienza, tanto che quest'anno siamo tornati di nuovo, per tre mesi.

Vi chiederete che cosa fa una coppia, non più giovane, in una città dell'est della Turchia, quasi sconosciuta, dove non esiste una chiesa, dove inizialmente non sapevano neppure che eravamo cristiani, dove non si può fare evangelizzazione, dove l'univo modo di esserci è "restare".

Inizialmente ce lo siamo chiesti anche noi. Perché restare? Solo vivendoci abbiamo capito: che dovevamo esserci per fare una presenza cristiana, per far capire – con la nostra piccola comunità – che si può convivere nel rispetto reciproco, nello scambio delle proprie esperienze, nell'accoglienza reciproca, con i nostri pregi e i nostri difetti. Per capire quella gente bisogna vivere con loro: fare propri i loro problemi, che sono tanti (dalla povertà all'analfabetismo, al condizionamento di vecchie idee, alla discriminazione femminile); ma condividere anche le loro gioie,

l'accoglienza, il mangiare insieme, il partecipare alle loro feste e cerimonie.

È stato uno scambio reciproco di esperienze, un imparare vicendevole.

La coppia in questo paese è molto rispettata, perché per loro la famiglia ha un valore primario. Una coppia come noi poi, con "i capelli bianchi", apre molte porte. I bimbi, per salutare, prendono la nostra mano, la baciano e la posano sulla fronte, in segno di profondo rispetto. Gli adulti aprono le loro case e le loro braccia in affettuosi abbracci.

Quest'anno abbiamo approfondito e allargato le nostre conoscenze e di conseguenza le nostre esperienze. Abbiamo cercato nel nostro piccolo di dare, con la nostra convivenza, un esempio di vita cristiana pacifica, gioiosa, servizievole.

Certo è solo un piccolo seme.

Un seme che noi speriamo cresca, da cui nasca quella pianta, che tutti – anche se di cultura e religioni diverse – vorremmo, dovremmo coltivare: la pianta preziosa della pace, per un mondo migliore, basato sul rispetto, sulla comprensione, sull'amore reciproco.

Per questo, se Dio vorrà (*Inshallah*, come dicono loro) torneremo ancora a dare un po' del nostro tempo e invitiamo voi che leggete a venire a "provare per credere", o meglio a "credere per provare". Un numero più numeroso di coppie permetterebbe una rotazione e quindi una presenza più continuativa e stabile di una piccola comunità cristiana!

Milena e Franco

Se volete mettervi in contatto con noi per saperne di più, e magari passare un periodo di permanenza, il nostro telefono è :
06 70301460

SR. JANINE TORNA IN SVIZZERA

Dopo 8 anni suor Janine, una suora svizzera della Congregazione di S. Vincenzo, lascia il suo servizio ad Istanbul presso l'Ospedale del quartiere Scisli. Di lei abbiamo pubblicato, qualche mese fa, una testimonianza; ed ora alcuni brani di una sua lettera scritta all'indomani della partenza da Istanbul. A lei siamo grati perché a più riprese ha ospitato noi giovani in pellegrinaggio e ha accolto don Andrea e Piera e Luciana nei periodi di permanenza ad Istanbul per lo studio della lingua turca. A lei i nostri auguri, la nostra preghiera e il nostro grazie.

Carissimi amici di Svizzera, Turchia e altrove

...eccomi dunque a Friburgo, nella Casa Provinciale delle Suore di S. Vincenzo de' Paoli, dove formiamo una piccola Comunità di 4 suore più Suor Pia, la nostra provinciale...

Come voi stessi potete pensare, la mia partenza dalla Turchia è ancora una realtà sensibile in me, poiché non si può passare 8 anni in un paese senza lasciarci una parte del proprio cuore.

Tutti i valori scoperti sono ancora ben vivi nel fondo del mio cuore, e non sono prossimi ad essere dimenticati. Del resto, la mia intenzione è di scrivere il vissuto di questi 8 anni in Turchia. È a ciascuno di voi che io do la mia riconoscenza: d'aver

potuto vivere questa esperienza, grazie alla vostra amicizia, affetto e sostegno.

Io sono anche felice, grazie al mio ritorno, di riscoprire il mio paese d'origine...

Durante i primi due mesi [...] ho vissuto con le mie Sorelle i pasti, il bucato, lo stirare, in breve tutto ciò che costituisce una vita comunitaria. In più molte visite, perché noi desideriamo che la nostra casa sia anche una casa d'accoglienza, ciò ci dà la possibilità di vivere degli incontri fraterni e molto arricchenti...

Questo autunno avrò la possibilità di seguire dei corsi presso la Scuola della Fede a Friburgo, una scuola che permette di approfondire in modo nuovo la nostra vita umana e spirituale.

Nonostante tutto questo, cercherò di recuperare tutto ciò che è stato difficile fare ad Istanbul: la bicicletta, le passeggiate, la montagna. Là mi sono "viziata", ora riscopro la bellezza del paesaggio svizzero...

Con tutta la mia amicizia e grazie!
In unione di preghiera, affettuosamente

Sr. Janine

MARZO-APRILE 2002: SECONDA PASQUA AD URFA

Anche se con ritardo, pubblichiamo la risonanza personale della seconda Pasqua trascorsa da Piera e Luciana a Urfa.

Trevignano, 19/08/02

Per poter raccontare qualcosa che si è vissuto intensamente, cercando, nei limiti del possibile, di far cogliere anche le sensazioni, occorre un'immersione nel silenzio e nella natura.

Ora mi trovo alla Calandrina, piccola OASI di Trevignano, che è divenuta un prezioso luogo di riposo e riflessione. Il nostro piccolo rifugio è poco più di 20 mq., ma è immerso nel silenzio e nella natura. È anche confinante con una riserva di caccia nella quale pascolano dei cavalli che, con i loro nitriti, ci fanno sentire lontani dal caos!... Il Signore si serve sempre delle cose piccole per farsi incontrare... sia nella natura, sia tra le persone.

Ed ora rieccomi indietro nel tempo. Il mese di marzo trascorso ad Urfa da sole (io e Piera), utile per riprendere i contatti con i vicini ed esercitare il nostro turco dopo un mese di scuola ad Istanbul (in febbraio); il rientro di don Andrea dall'Italia ad aprile; la notizia che quest'anno Franco e Milena purtroppo sarebbero potuti arrivare solo dopo Pasqua; la Settimana Santa; la nostra Pasqua ad Urfa....**di noi 3** (don Andrea, Piera, Luciana).

La nostra Pasqua 2002 è stata ricca dei segni del Signore che ci "*stupisce*" sempre!

Perché ci stupisce? L'anno scorso era stata una Pasqua intima. Noi 5 (don Andrea, Franco, Milena, Piera, Luciana), la preparazione dei simboli pasquali, e Gesù presente ad Urfa solo attraverso noi! Però noi cinque avevamo fatto una "speciale" Novena al Gesù della Misericordia e la Domenica in Albis gli avevamo chiesto delle altre presenze per la Pasqua 2002, specialmente

delle presenze locali.

Ci ha risposto oltre ogni attesa!

Intanto la nostra Settimana Santa è iniziata con le visite ad alcune Comunità Cristiane delle città intorno e ad una famiglia cristiana conosciuta un paio di anni prima.

In una città ad oltre 300 km verso nord abbiamo visitato una famiglia che sta facendo da vari anni un cammino di fede, sia con i protestanti che con i siriaci ortodossi presenti là. Con i protestanti non si trovano bene, con i siriaci non capiscono la lingua, quindi desiderano pregare con noi. Alla vigilia delle Palme abbiamo pregato insieme: la mamma, i figli, la sorella, i nipotini. Per la Pasqua ad Urfa, sono stati nostri ospiti. Ci siamo dati appuntamento ad Urfa per il Sabato Santo: avremmo fatto insieme la Veglia Pasquale e sarebbero ripartiti la domenica.

In un'altra città ad oltre 400 km ad est, sempre prima delle palme, siamo stati ospitati di una famigliola armena cattolica; abbiamo dormito da loro, condiviso il loro digiuno (*loro hanno fatto la Pasqua un mese dopo con i Siriaci Ortodossi che sono presenti là... è già un bel segno di ecumenismo ed unità*).

La nostra Domenica delle Palme ad Urfa alla "Ibrahimin Evi" è stata emozionante. Noi 3 più una ragazza cristiana. La processione è partita dal giardino e noi ci siamo resi conto che Gesù passa e come 2002 anni fa c'è chi lo vede e chi lo ignora. Ma Lui è venuto per guarire tutti, è il Salvatore di tutti... anche di chi lo ignora!

Il Lunedì e Martedì Santo siamo andati a condividere con la nostra diocesi ad Iskenderun... c'è stata la benedizione degli OLI e la Messa Crismale.

Rientrando ad Urfa il "Signore" ci ha fatto fermare al museo di Gaziantep. Dico il Signore, *perché stava tessendo a nostra insaputa!*

C'era un gruppo di giovani italiani che restauravano i mosaici salvati dai numerosi *barrages* (dighe) presenti nel Paese (necessarie per rendere più fertile la terra, ma che sono la causa di sparizioni di interi villaggi che vengono coperti dalle acque). Ci siamo soffermati, ne abbiamo ammirato il lavoro, ricco di pazienza e di arte, ci siamo scambiati i numeri dei telefoni, li abbiamo invitati alla "Ibrahimin Evi" per la Pasqua... se avessero voluto! A Gaziantep non ci sono Chiese e noi ad Urfa preghiamo in casa come i primi cristiani...

Il *Triduo Pasquale* (giovedì, venerdì e sabato santo) lo abbiamo vissuto con gioia e sofferenza.

La mattina "*abbiamo preparato*" la liturgia del pomeriggio. Ma "*preparare*" è un termine inesatto... *abbiamo fermato il nostro tempo per entrare nel tempo del Signore.*

Quest'anno non abbiamo dovuto preparare i simboli, ma completare ciò che mancava ed essere più vicini con la nostra preghiera a questa gente; la nostra casa è nel cuore di Urfa, di fronte ad una Moschea, ed è bello mescolare i nostri tempi di preghiera

Giovedì Santo: La Lavanda dei piedi: "servire", "donarsi", lì è tutto più sentito e più forte. Noi tre più la nostra amica cristiana! Purtroppo la sua partecipazione è stata sofferta, distaccata. Problemi di fede o altro? Preghiamo tanto! Soffriamo con lei.

Dopo la celebrazione noi tre andiamo dai nostri vicini per un *çay* (the). È stato un bel momento di condivisione, gli abbiamo raccontato il nostro *Bayram* (festa), la nostra preghiera... umiltà fino a lavarsi i piedi reciprocamente come ha fatto Gesù, il nostro modo di digiunare. In fondo, a marzo c'era stato il *Ramadam* e il *Kurban Bayram* che è l'equivalente della nostra Quaresima e della nostra Pasqua... equivalente per importanza anche se differente nella sostanza ed è stato bello essersi scam-

biati reciprocamente i momenti di preghiera.

Poi alle 22 rientriamo, ci **aspettava il nostro angolo dell'Adorazione!** Per un'ora siamo stati lì, in silenzio, ai piedi di Colui che ha racchiuso la sua gloria in un Pane.

Venerdì Santo: la nostra preghiera mattutina l'abbiamo fatta in compagnia di un topino saltellante, devoto, ma che aveva scelto il posto sbagliato.

La mattina ci **siamo calati** nella liturgia ed il pomeriggio siamo stati solo noi tre. La nostra amica non era venuta. Era proprio Venerdì Santo. Nessuno sapeva ad Urfa che Gesù è morto e risorto per loro, come nessuno lo sapeva 2002 anni fa.

Ore 19 abbiamo fatto una Via Crucis silenziosa, passeggiando per i vicoli e pregando ciascuno nel proprio cuore! Siamo arrivati ad una Chiesa (ex-fabbrica dei tappeti ed in procinto di divenire centro culturale e teatro).

Se Gesù ci vuole qui, vuole sicuramente benedire questa città servendosi di noi! Siamo passati accanto al pozzo ove è venerato il passaggio dell'immagine di Gesù (dai musulmani) e ne viene bevuta l'acqua con devozione!

Sabato Santo: mentre aspettavamo l'arrivo della famiglia che venivano da lontano, abbiamo preparato i canti e le letture per la serata. Saremo stati noi tre più la famigliola più una coppia di nostri amici.

Il Sabato santo è stato **veramente** corale. Con la famigliola abbiamo preparato insieme i segni, i simboli:

chi dipingeva le uova... chi puliva la Cappella... chi preparava i fiori... chi le candele... chi la cucina... e poi tutti insieme abbiamo provato i canti... è stato commovente vedere con quanto impegno la famigliola "**ha provato**" le letture! Che emozione!

Ore 21 è arrivata la coppia che aspettavamo. Si è acceso il fuoco... Gesù

vuole veramente **risorgere** qui e si serve di un piccolo gregge... però pieno di entusiasmo.

Ore 24 – **Gesù è VERAMENTE risorto!** Grande raccoglimento, grande partecipazione, umiltà e potenza della grazia nello stesso tempo. La celebrazione è terminata e con tanta gioia abbiamo fatto una cenetta tutti insieme!

La **DOMENICA di PASQUA** abbiamo avuto la sorpresa della telefonata dei 4 giovani italiani che lavoravano a Gaziantep: sarebbero venuti ad Urfa!

Ore 13 la nostra Cappella si era riempita nuovamente... il Signore ha risposto a piene mani! Avevamo *chiesto una persona del posto* e ci ha mandato 2 famiglie facendoci pregare in turco; e non si è fermato, ha completato con questi giovani che avevano bisogno di incontrare Gesù, in un Paese dove purtroppo Gesù lo puoi incontrare **solo** se c'è qualcuno disposto a "stare"!

Abbiamo pregato anche in italiano e poi c'è stato un bel pranzo tra amici italiani ed amici turchi!

È stata una Pasqua "*donata*" e tanto abbiamo "*ricevuto*" in cambio del poco che di cuore abbiamo dato... il resto lo ha fatto Gesù!

E per la Pasquetta un gruppo di pellegrini cristiani di origine turca provenienti dalla Svizzera, con i loro figli ventenni, in pellegrinaggio sui luoghi di origine, sono venuti a pregare con noi... abbiamo cantato insieme il Padre nostro e condiviso la fede!

Abbiamo concluso pregando insieme per l'unità! («...da questo vi riconosceranno, se sarete una cosa sola... come io e il Padre siamo una cosa sola...»). E con questa preghiera accorata di Gesù invito tutti voi a non stancarvi mai di pregare per l'unità, a cercare l'unità, a lavorare per l'unità, ad aprire "finestre" di unità.

Luciana

Come contribuire alla *Finestra per il Medioriente*

Spiritualmente

offrendo, mezz'ora di preghiera e di adorazione ogni settimana, e una piccola rinuncia un venerdì del mese.

L'intenzione è: la presenza della chiesa in medio oriente, il mondo ebraico, cristiano e musulmano, l'unità tra le chiese, il dono di vocazioni e di presenze idonee.

Materialmente

servendosi del

CCP n° 27751015

intestato a don Andrea Santoro,
causale "Finestra per il
Medioriente"

IL PAPA IN AZERBAIGIAN

Riportiamo un brano del discorso pronunciato da Giovanni Paolo II in Azerbaigian durante il suo viaggio del 22-26 maggio scorso. Sincere umili coraggiose parole di stima e di incoraggiamento a musulmani, ebrei e cristiani.

«2. Nonostante le differenze che vi sono tra noi, ci sentiamo insieme impegnati a *coltivare rapporti di stima e di benevolenza reciproca*. [...] Da questo paese, che ha conosciuto e conosce la tolleranza come valore preliminare di ogni sana convivenza civile, vogliamo gridare la mondo: *Basta con la guerra in nome di Dio!* Basta con la profanazione del suo Nome santo! Sono venuto in Azerbaigian come *ambasciatore di pace*. Fino a quando avrò la voce, io griderò: “Pace, nel nome di Dio!”. E se parola si unirà a parola, nascerà un coro, una sinfonia, che contagerà gli animi, estinguerà l’odio, disarmerà i cuori.

3. Lode a voi, *uomini dell’islam* in Azerbaigian, per esservi aperti all’ospitalità, valore così caro alla vostra religione e al vostro popolo, e aver accettato i credenti delle altre religioni come vostri fratelli.

Lode a voi, *ebrei*, che avete qui mantenuto con coraggio e costanza le vostre antiche abitudini di buon vicinato, arricchendo questa terra di

un apporto di grande valore e profondità.

Lode a voi, *cristiani*, che avete contribuito in modo consistente, soprattutto con l’antica Chiesa degli albanesi, a costruire l’identità di questa terra. Lode in particolare a te, *Chiesa ortodossa*, testimone del Dio amico degli uomini e canto elevato alla sua bellezza. Quando la furia dell’ateismo s’è scatenata su questa regione, tu hai dato accoglienza ai figli della Chiesa cattolica, privati dei loro luoghi di culto e dei loro pastori, e li hai messi in comunicazione con Cristo mediante la grazia dei santi sacramenti.

Dio sia lodato per questa testimonianza di amore, resa dalle tre grandi religioni! Possa essa crescere e rinsaldarsi, spegnendo con la rugiada dell’affetto e dell’amicizia ogni residuo focolaio di opposizione!»

Se qualcuno dei vostri amici desidera ricevere la *Finestra per il Medioriente* per seguire più da vicino il dialogo iniziato, fateci avere il loro nominativo. Spediremo gratuitamente il giornalino.

VATICANO E TURCHIA

Tra il *Pontificio Consiglio per il dialogo Interreligioso* e la *Presidenza degli Affari Religiosi della Turchia*, è stato firmato un impegno di intenti circa il dialogo e i rapporti tra comunità religiosa cristiana e musulmana.

Le intenzioni sono veramente ottime e lodevoli, l'impegno profondo, sincero e coraggioso da entrambi le parti.

Lo riportiamo qui di seguito per rallegrarcene e farlo nostro. Ma lo riportiamo anche allo scopo di misurare di tanto in tanto la realtà con le intenzioni, con l'auspicio che si metta mano alle situazioni concrete per rimuovere gli ostacoli modificare le mentalità e i comportamenti correnti, attuare nei luoghi di vita quotidiani quanto ci si propone con le firme nelle sedi ufficiali. Può succedere infatti che coloro che vivono l'esperienza quotidiana della convivenza tra musulmani e cristiani avvertano la distanza tra le dichiarazioni ufficiali e i fatti reali. Gli accordi di vertice non debbono fermarsi alle esigenze di facciata ma rimuovere i pesi dalle spalle di chi li porta e incoraggiare una convivenza serena e libera tra le fedi diversi.

Dichiarazione di Intenti

Considerati:

1. L'incremento dei contatti tra popoli di diversa fede religiosa, agevolato da maggiori possibilità di viaggi;
2. Le immigrazioni per ragioni economiche o a causa di conflitti;
3. La maggiore disponibilità al dialogo che trascende le barriere nazionali e religiose;

Consapevoli che le diversità di credo possono essere rese strumento atto a suscitare ostilità tra i popoli;

Tuttavia convinti che simili differenze, se propriamente comprese e rispettate, possono essere una risorsa per l'arricchimento reciproco;

E consci del ruolo positivo che le religioni possono rivestire nella società;

Sulla base delle buone relazioni instauratesi tra la Repubblica di Turchia e il Pontificio Consiglio per il dialogo Interreligioso della Santa Sede, è stata approvata la seguente Dichiarazione di Intenti con la quale entrambe le parti s'impegnano:

1. A promuovere un corretto intendimento delle religioni ed eliminare le incomprensioni e i pregiudizi in materia religiosa;
2. A difendere la libertà di religione, credo e coscienza;
3. Ad incoraggiare e sviluppare programmi formativi volti a fornire conoscenze appropriate circa i contenuti delle religioni;
4. Ad assicurare il dialogo interreligioso in tutte le sue forme, in particolare facilitando i contatti tra istituzioni accademiche concernenti l'insegnamento teologico;
5. A monitorare la realizzazione di questa Dichiarazione di Intenti attraverso incontri periodici tra i rappresentanti di entrambe le parti.

(Nostra traduzione dall'originale inglese)

DIRITTI DELLE MINORANZE IN TURCHIA: UN PICCOLO PASSO AVANTI

Riportiamo di seguito un articolo comparso sul quotidiano francese La croix del 14/15 agosto 2002. Le nuove leggi votate dal parlamento in Turchia ci paiono davvero un piccolo passo avanti. Ci auguriamo che sia il primo di una lunga serie. Attendiamo con fiducia.

La Turchia ristabilisce il diritto delle minoranze

Per favorire il suo ingresso nell'Unione Europea Ankara ha riconosciuto il diritto alle comunità greca armena ed ebrea di acquistare beni immobiliari.

Abolizione della pena di morte, nuovo diritto di diffusione ed insegnamento delle lingue straniere, ma anche la possibilità per le fondazioni di minoranze cristiane ed ebraiche di acquistare beni immobiliari.

Il Parlamento turco votando 14 leggi per armonizzare il suo quadro legislativo con quello europeo ha effettuato una minirivoluzione.

In un parlamento in cui i nazionalisti del Partito dei nazionalisti (MHP) costituiscono il primo gruppo e dove nessun deputato rappresenta le minoranze, i dibattiti sono stati burrascosi e non sempre di alto livello.

«Si vendono le terre della patria agli Armeni, ai Greci ed agli Ebrei, noi non possiamo permetterci questo» diceva per esempio uno dei deputati del partito di estrema destra. Nejat Arseven, ministro del diritto liberale del Partito della madre patria (Anap), si è battuto molto per far passare questi emendamenti. L'insieme dei partiti, islamisti compresi, hanno

fatto fronte per condannare l'approccio settario del MHP e sostenere gli emendamenti.

Il Trattato di Losanna, firmato dopo la prima guerra mondiale, riconosceva lo statuto delle minoranze alle tre comunità, armena greca ed ebrea, permettendo loro di costituire delle fondazioni per gestire i loro interessi. Tutto si svolse relativamente bene fino al 1964, ma i conflitti tra greci e turchi a Cipro generarono uno spirito vendicativo.

La giustizia turca abrogò di fatto un trattato.

Nel 1974 una decisione della Corte di Cassazione, giudicando che l'acquisizione dei beni immobiliari da parte delle minoranze potesse essere pericolosa per l'interesse nazionale, proibì alle fondazioni delle minoranze di comprare nuovi beni e decise inoltre il sequestro di scuole, ospedali ed orfanotrofi.

Nel 1986 La Repubblica aveva chiesto alle minoranze, beneficiarie di una relativa autonomia sotto l'Impero Ottomano, di dichiarare i loro possedimenti. Si crearono fondazioni, concetto nato dal diritto islamico, a cui furono affidati questi beni. È l'insieme dei beni acquisiti per eredità o tramite acquisto che la Corte di Cassazione stimava doveroso dover divenire proprietà dello Stato Turco.

Esigendo una rapida restituzione. Così la richiesta di espansione dell'ospedale ebraico di Beyoglu, fu rifiutata col pretesto che questo progetto non figurava nel documento del 1936.

In un altro quartiere di Istanbul, a Sisli, la scuola armena Mihitiryan acquistata dagli armeni nel 1958 al posto di un altro stabile distrutto dal fuoco, fu restituita per decisione della Giustizia all'antico proprietario. L'intervento del sindaco di Sisli impedì l'evacuazione della scuola, ma la fondazione armena dovette corrispondere un affitto simbolico per lo stabile che essa aveva precedentemente comprato.

La Comunità greca, meno di duemila persone, oggi rimane scettica rispetto alle nuove leggi. Taki Karakas si batte giuridicamente da nove anni affinché sia restituita alla sua Comunità il magnifico orfanotrofio greco situato a Buyukada, sulle isole a largo di Istanbul evacuato nel 1966. Secondo lui le nuove leggi sono impotenti, ma niente indica come il prossimo governo le applicherà. La via dei tribunali sembra quella più naturale per le fondazioni che possiedono titoli di

proprietà.

Il Professor Baskin Oran, un politologo di Ankara, pensa che le fondazioni potranno ottenere la restituzione dei beni attraverso azioni legali. Hrant Dink, direttore della redazione del settimanale armeno *Agos* è soddisfatto ma pungente: «avrei preferito che questa causa sostenuta da trent'anni dalle Comunità fosse avvenuta senza l'intervento europeo». Il Patriarcato armeno che aveva svolto un importante lavoro d'informazione ad Ankara per fare approvare la legge, si ritiene soddisfatto e formula il voto che l'autorizzazione governativa richiesta per l'acquisto dei beni dalle fondazioni delle minoranze non pongano problemi per il futuro.

di Nukte V. Ortacq
(nostra traduzione dal francese)

LA SITUAZIONE DELLA TURCHIA ALLA VIGILIA DELLE PROSSIME ELEZIONI

Di seguito sono riportati alcuni brani dell'articolo «Fra Islam e Occidente. Turchia alla resa dei conti» pubblicato su La Repubblica del 30 luglio 2002, scritto di M. Ansaldo, che presenta uno sguardo lucido e sintetico della situazione attuale della Turchia. E' in realtà un quadro ormai un po' datato, vista la veloce evoluzione degli argomenti trattati, ma comunque utile per capire la situazione interna della Turchia.

Il giornalista nella prima parte del suo articolo riporta una citazione dell'attuale premier turco: «Non mi dimetterò [...] siamo assolutamente contrari al voto anticipato e dovremmo piuttosto attribuire importanza alla continuazione delle nostre relazioni con l'Unione europea. Una vittoria

del partito islamico e quello filo-Pkk creerebbe problemi al regime democratico»; ma la realtà è che «quasi tutto il paese preme ormai per andare alle urne il 3 novembre e porre così fine al caos politico ed economico», e che sta vivendo «l'agonia di un esecutivo chiamato "arcobaleno", capace di combinare la sinistra nazionalista con i lupi grigi, ha messo allo scoperto i problemi di una terra per nulla in pace con se stessa, né con il mondo. Amici o nemici? Pronti a entrare in Europa o a guardare all'Asia? Decisi a schierarsi con l'Occidente in un attacco all'Iraq oppure determinati a restare impassibili? Determinati a scegliere nelle elezioni imminenti una formazione filoatlantica ed europea o una guida di stampo islamico?».

Queste domande e questo anelito sono vissuti in prima persona dagli stessi turchi, dalla «buona società di Istanbul, Ankara e Smirne desiderosa di emergere e fare affari con l'Europa, ma frenata nel suo impeto dalla burocrazia e dalle sconcertanti cifre di un'economia che avrebbe tutto per poter decollare, e che però la situazione politica costringe a volar basso», agli artisti, che «per la maggior parte confinati fino a ieri in un pavido conformismo, oggi escono allo scoperto e si ribellano»

La situazione più articolata e allo stesso tempo più problematica è però quella politica: «nella variopinta situazione politica, il simbolo corrente dell'ambiguità turca è dato dal partito in ascesa, "Giustizia e sviluppo", fondato di recente e le cui iniziali "Ak" non a caso significano bianco, candido. Una pretesa di purezza per una formazione di genuino riferimento islamico, guidata da quel Tayyip Erdogan ex campione di calcio e poi sindaco di Istanbul, reduce da qualche anno di prigione per aver citato in pubblico un poema che paragonava i minareti alle baionette e le moschee agli scudi, e dunque non osservante della Costituzione laica cui si rifanno i militari che in Turchia tutto vedono e controllano. L'altra faccia della politica turca è rappresentata invece dal tecnocrate Kemal Dervis, superministro dell'Economia che cerca di traghettare il paese al di là del guado. Ex vice presidente della Banca mondiale, Dervis è l'uomo che ha ottenuto dal Fondo monetario internazionale il prestito di 16 miliardi di dollari necessari a superare la crisi che lo scorso anno ha visto il crollo del sistema bancario, così simile al disastro argentino. La credibilità di cui gode in patria e all'estero è tale che, dicono in molti, la sua faccia potrebbe andare stampata sulla vituperata lira turca e quasi risolverla da un'inflazione che ha sfiorato i due zeri. Esempio un po' eccessivo, ma che spiega la discesa in politica di Dervis, schierato con l'ex ministro degli Esteri, Ismail Cem, e il potentissimo super-

burocrate Husamettin Ozkanm nel neonato partito della sinistra "Nuova Turchia" che si contrappone a quello di Ecevit».

Questa è la situazione politica, che risente comunque della non chiarezza dei passi da compiere al riguardo di «una serie di problemi destinati nei prossimi mesi a diventare il centro dell'attenzione internazionale. Quello dell'Iraq, innanzitutto. Le indiscrezioni dei colloqui avuti ad Ankara dall'americano Wolfowitz dicono che in Anatolia sono già pronte basi e sostegno logistico per l'attacco a Saddam, ma con la garanzia che un Iraq liberato non preveda l'indipendenza per i curdi. Al tempo stesso però la diplomazia della Sublime Porta non chiude il dialogo con gli iracheni, e intensifica anzi i suoi contatti come fa anche con l'altro vicino a rischio, l'Iran degli ayatollah.

Controverso come sempre è poi il rapporto con l'Europa, chiamata a dicembre, al vertice di Copenaghen, a pronunciarsi su un'eventuale data di ingresso della Turchia nell'Unione. Scelta delicatissima, perché non più differibile dopo una rischiesta che risale a dieci anni fa, vedi i paesi dell'Est usciti dal comunismo. Ma il nodo dell'Europa passa prima per la soluzione di Cipro, isola che vedrà il suo sì all'Unione proprio alla fine dell'anno, e però destinata a entrare solo a metà, visto che l'altra parte del suo territorio è per l'appunto turca. I negoziati per una ricomposizione in extremis della questione cipriota non vanno affatto bene, e l'arrivo agli Esteri di un duro come il ministro Sukru Sina Gurel non fanno pensare a un ammorbidimento delle posizioni di Ankara, tutt'altro.

Nella capitale i generali sono come sempre silenziosi, e quanto mai inquieti vista la lunga estate di incertezza che aspetta il paese. Hanno dato qualche segnale di disponibilità, allentando lo stato di emergenza nelle zone del sud-est e dichiarandosi favorevoli all'insegnamento nelle scuole pubbliche delle lingue minoritarie, tra cui quindi il

IL CARD. CARLO MARIA MARTINI: DA MILANO A EFESO A GERUSALEMME

Il Card. Carlo Maria Martini si è recato a metà giugno a Efeso (in Turchia) per il suo ultimo pellegrinaggio prima di lasciare la diocesi di Milano. Per un suo ultimo addio ha scelto la città dove visse e predicò l'apostolo S. Giovanni, dove è la sua tomba e dove si venera la casa dove Maria visse in compagnia di Giovanni per alcuni anni, seguendolo in terre lontane e standogli accanto come madre, secondo la volontà espressa da Gesù prima di morire. Qui ad Efeso ha espresso alcuni suoi pensieri e preoccupazioni in merito alle condizioni di vita dei cristiani in paesi musulmani. Ha poi accennato ai suoi progetti futuri di recarsi a Gerusalemme.

Raccogliamo i suoi pensieri dall'intervista di Zita Dazzi comparsa sul quotidiano *Avvenire* del 19 giugno scorso.

La prima osservazione il Card. Martini l'ha espressa proprio in merito alla Turchia: «La comunità cattolica in questo paese ha una vita non facile. Per altro ha avuto una storia dolorosa anche nel passato, perché la Chiesa ortodossa greca era molto numerosa almeno fino al 1822, poi sono seguiti i fatti dolorosi che tutti conosciamo. Questi cristiani sono gli eredi di quelli che hanno sofferto, sono i testimoni silenziosi di un vangelo che niente può schiacciare o confondere».

La giornalista ha poi rivolto al Card. altre domande: «Che cosa si può sperare per la convivenza delle due fedi, quella cristiana e quella islamica?».

«Il sindaco di Efeso mi ha ricordato la missione di questa città, da sempre crocevia di tante culture antiche e recenti. I cristiani che vivono qui testimoniano la nostra disponibilità al dialogo, la nostra libertà di cuore, la nostra volontà di preparare

tempi migliori. Questa capacità di dialogo sarà molto utile se un giorno la Turchia potrà far parte, come spero, della comunità europea».

«Anche i musulmani che vivono in Italia hanno difficoltà a praticare la propria religione. Lo riconosce, cardinal Martini?».

«È vero, anche in Italia ci sono molti problemi di dialogo fra le due comunità. Ma i musulmani da noi hanno il vantaggio di una grande libertà e la possibilità di costruire moschee, mentre qui, per esempio, è molto difficile costruire chiese. Gli islamici in Italia hanno la possibilità di pregare pubblicamente, facoltà che viene concessa dalle nostre leggi, secondo il principio della libertà religiosa. Sarebbe quindi auspicabile che la stessa libertà venisse concessa in tutti i Paesi musulmani».

Infine la giornalista ha fatto due domande personali: «Dopo ventidue anni che cosa pensa di lasciare in eredità a Milano?» «Le parole di S. Paolo nel discorso rivolto alla comunità di Efeso a Mileto sono molto indicative del sentimento che io vivo. Paolo affida la comunità dei suoi seguaci al vangelo e non viceversa, cosa che mi sembra molto importante. Io ho sempre insistito nella forza della Parola, ed è questo di me che io lascio a Milano e ai milanesi».

«Eminenza, che cosa farà dopo l'addio alla diocesi di Milano?».

«Per quanto mi riguarda, partirò per Gerusalemme senza sapere che cosa mi accadrà. Sarò lì già domani, per un breve soggiorno, poche ore dopo un altro terribile attentato. Gerusalemme è un luogo di tragedie, di sangue e d'orrore. Anche tutto questo ci spinge là per intercedere fra quelle genti, per coltivare una speranza di pace».

“RIVIVERE MARIA”, ALLA CASA DI MARIA, AD EFESO

Continua la testimonianza delle Sorelle Minori di Maria Immacolata che vivono ad Efeso. Nel numero precedente ci avevano parlato di Efeso, ora ci raccontano la storia e la spiritualità del loro istituto, che ben si lega al Santuario di Meryem Ana.

La Turchia, Efeso è Terra Santa: ci hanno vissuto Maria, San Giovanni, San Paolo...

Molte ragioni ben fondate, portarono a considerare come la “casa di Maria”, una cappella scoperta alla fine del XIX secolo su un monte vicino ad Efeso.

Lì Maria avrebbe vissuto l'ultima decade della sua vita, lì sarebbe morta, lì sarebbe il luogo dell'Assunzione.

Dal 1994 al servizio di questo santuario, con i frati Cappuccini della Provincia di Parma, ci sono le *Sorelle Minori di Maria Immacolata*.

Questo Istituto nato a Roma nel 1983, è “di” Maria in modo particolare; ed è ben adatto alla “grazia” di Efeso. Massimiliano Kolbe scrutò il mistero di Maria “Immacolata” e indicò il modo per aprirsi a tutta la grazia che ci viene da tale Madre: la consacrazione totale di se stesso all'Immacolata, vissuta. La fondatrice delle S.M.M.I., Maria Elisabetta Patrizi ne prolunga la missione. Ella

fu chiamata ad unire il “totus tuus” di Padre Kolbe e la spiritualità francescana che era sua, alla ricchezza della spiritualità del Carmelo, permettendo una stretta unione con Maria, che in qualche modo si moltiplica in tante sorelle che tendono a riprodurre in Lei il suo intimo rapporto con il Padre, col Figlio, con lo Spirito Santo; partecipano alla sua maternità con ogni persona; sono il suo strumento per riportare i suoi figli alla loro piena realizzazione umana e spirituale. Le S.M.M.I. vivono la “piccola via” di infanzia spirituale di Santa Teresa di Gesù Bambino. Possono operare presso tutte le categorie di persone: sono in diversi santuari, scuole, parrocchie, case per anziani, case di preghiera ecc., in Italia e in diversi paesi.

Ad Efeso dunque, le S.M.M.I sono chiamate a “rivivere Maria” *nella sua vita contemplativa:*

suo Figlio Gesù era morto... e risorto... sei anni prima... e Maria aveva ricevuto la missione di essere madre di tutti... Con quale amore, con Giovanni, in questa casa, Maria offriva il sacrificio eucaristico!... tutta la sua vita era penetrata di preghiera... Quale apice di unione a Dio, di amore, aveva raggiunto Maria in questi ultimi anni della sua vita, ad Efeso! Ad Efeso Giovanni

scrisse in seguito diverse lettere e il suo Vangelo; egli aveva certamente ricevuto, grazie al suo stretto contatto con Maria, tantissime luci dallo Spirito Santo.

Ma anche “rivivere Maria” *nella sua missione materna verso tutti:*

e specialmente verso chi viene nella sua casa; cercando di accogliere ognuno con l'amore Suo, di farsi guidare da Lei, dallo Spirito Santo per dare ad ognuno il sorriso, il gesto, la parola che sarà vero regalo di Lei secondo il vero bisogno. Spesso doniamo in regalo la medaglia “miracolosa”.

I visitatori della Casa di Maria, sono di ogni genere: pellegrini; gruppi “sui passi di San Paolo”; persone di tutte le confessioni, religioni... Vengono molti turisti – anche giovani – attirati dalle eccezionali rovine di Efeso e che hanno la sorpresa di essere condotti alla Casa di Maria. A loro si racconta la storia della venuta di Maria qui, della scoperta della casa; si parla di Lei... si cerca di favorire il silenzio nella sua casa; talvolta si prega con loro... Ed è l'occasione per molti di un nuovo contatto con le realtà della fede, che sono spesso scomparse dalla loro vita. Chi vuole può dialogare con le sorelle, con i padri cappuccini; ricevere i sacramenti.

Per i protestanti, è spesso l'occasione per loro di aprirsi molto di più al “mistero” di Maria. Non

raramente sono intimamente toccati, desiderosi di approfondire. Qui si aprono all'idea che Maria possa essere veramente la loro Madre, e di tutti... Fu il caso recentemente di diversi pastori protestanti.

Vengono molti giapponesi che spesso non hanno alcuna religione. È bello quando dal racconto della storia del luogo si arriva ad evocare la fede in un Dio creatore, venuto sulla terra in Gesù, e con Maria vera madre di tutti...al che li invitiamo a chiedere: «Dio se esisti, Maria se mi sei madre, aiutami a scoprirlo!». Alcuni, ben raccolti, sembrano chiederlo molto seriamente...

Vengono moltissimi americani (almeno fino a questo ultimo periodo), europei in vacanza... e anche sempre di più gruppi, persone dei paesi ex-comunisti, spesso “ortodossi”, che però hanno ricevuto pochissima formazione seria – spesso pregano a lungo davanti alle icone del santuario.

Questo posto è un'isola cristiana in paese musulmano. E anche i turchi, i musulmani amano tanto questo luogo, amano tanto Maryem anà (la madre Maria) che è presentata nel Corano come la creatura più elevata presso Dio, lodata per la sua purezza. È considerato dai musulmani un privilegio insigne per Maria, donato-le da Dio, essere madre di Gesù, senza una paternità umana.

E i turchi vengono qui tanto numerosi perché hanno sentito dire, o

hanno sperimentato loro stessi, tanti grazie, ricevute pregando in questo luogo. Lui, "Allah", dona tante grazie perché vi ha vissuto Maria. Ma non sono rari coloro che pregano direttamente Maria.

Vengono spesso scuole intere, gruppi di lavoratori di ogni genere; vengono condotte qui le personalità (politiche o altre) accolte dalle autorità turche...

Noi accogliamo tutti, cercando di esprimere qualcosa dell'amore di Maria per loro. Per coloro ai quali raccontiamo la storia della presenza di Maria Efeso, della scoperta della casa, è un primo contatto quasi sempre con la fede cristiana.

Per chi lo chiede, andiamo più avanti nel parlare di Gesù; doniamo un vangelo...

Alcuni ci chiedono di pregare per loro, con loro: allora aprono le mani verso il cielo (è il loro modo di pregare) e diciamo un "selam sana" (ave Maria) in turco. E ne sono molto felici. Hanno tutti molta benevolenza e rispetto per le "Raibe" (suore) e i "Raib" (religiosi) con l'abito: sono anche ben felici di farsi fotografare con loro.

Maria è un legame essenziale tra cristiani e musulmani; che occorre molto valorizzare.

Le coppie "miste" hanno spesso molta difficoltà a trovare le vie di una vera comunione nella fede:

spesso la fede del congiunto cristiano, in un paese musulmano si spegne.

È bello qui aiutarli. Se il musulmano si apre a Maria come sua madre; se pregano insieme con grande onestà, potranno essere condotti piano piano verso la verità tutta intera.

La casa è sulla montagna, nella bellezza del creato, nel silenzio. Il visitatore avvicinandosi alla casa tra gli ulivi... percepisce sempre un clima particolare di pace, una grazia particolare... sembra che la Provvidenza abbia favorito il fatto che tanti figli di Maria, di ogni paese, religione... possano venire alla sua casa... e qui Ella parla al loro cuore.

Come San Giovanni, i visitatori di "Meryem Anà", i lettori della "Finestra del Medioriente", sono invitati a prendere Maria nella loro propria casa (Gv 19,27); a vivere con Lei, guidati da Lei, in Lei, in modo sempre più stretto!

Allora, piano piano, Lei - che visse qui la sua Assunzione - ci farà sperimentare qualcosa della libertà, della bellezza, della felicità, della vita del cielo già adesso e questo, pienamente in cielo.

*Suor Nicole Marie
Delle Sorelle Minori
di Maria Immacolata*

SANTUARI MARIANI IN MEDIORIENTE – SIRIA (DIARIO DI UN VIAGGIO)

In viaggio per Damasco, il 17 aprile ci fermiamo per visitare il Santuario di Nostra Signora di Saydnaya. È un convento ortodosso femminile, dove si venera l'icona della Santa Vergine – una delle quattro immagini che si dicono dipinte da San Luca l'Evangelista.

Questo santuario è meta di pellegrinaggi per delle migliaia di cristiani, soprattutto nel giorno dell'8 settembre, festa della natività della Santa Vergine; ma anche stamani c'è molta gente perché, in Siria, oggi è una giornata festiva. Saliamo su una bella e alta collina, dominante il villaggio siriano di Saydnaya. La giornata è splendida e si può spaziare con lo sguardo, su tutto il territorio che ci circonda.

C'è molta gente che sale con noi e finalmente siamo sul grande terrazzo, dove – bianco e imponente – sorge questo Santuario, la cui costruzione risale all'anno 547 d.C.

C'è una leggenda che racconta perché questa chiesa è stata costruita qui; proverò in breve a raccontarla.

Si narra che Giustiniano, allora imperatore di Bisanzio, traversasse la Siria con le sue truppe, andando all'attacco dei Persiani. Attraversato il deserto, le truppe avvertirono il bisogno di bere. Guardandosi intorno Giustiniano vide una bella gaz-

zella, su una collina rocciosa, accanto ad una sorgente d'acqua. L'Imperatore, esperto cacciatore, voleva ucciderla ma, improvvisamente, la gazzella si trasformò in un'icona della Santa Vergine, che gli chiese di costruire su quella collina una chiesa; poi la visione sparì. Giustiniano ordinò la costruzione secondo il suggerimento della Santa Vergine. In quanto all'icona miracolosa di Maria, essa fu introdotta nel convento, molto tempo dopo la sua costruzione. Anche per questo fatto c'è una leggenda. Si dice che un monaco straniero, in viaggio per Gerusalemme, alloggiò una notte nel convento; alla sua partenza la superiora lo incaricò di acquistare a Gerusalemme un'icona della Vergine. Arrivato in Palestina, il monaco eseguì fedelmente la richiesta. Ma, durante il viaggio di ritorno, essendosi salvato da un attacco di banditi e attribuendo la salvezza alla preziosa immagine, non volendo più lasciarla, si scusò con la superiora dicendo di non aver potuto fare l'acquisto. L'indomani mattina, alla partenza, una forza invisibile gli impedì di uscire dal convento. Allora restituì alla superiora l'immagine miracolosa. Da quel momento la *chagoura* (così è chiamata in siriano) divenne oggetto di venerazione da parte di



tutti. La sua rinomanza è tanto grande perché la Vergine ha prodigato miracoli in tutto il mondo, senza distinzione. Vi salgono famiglie, pulman di pellegrini, tantissimi giovani. Vi si recano molti musulmani, per venerare la madre santa del Messia Gesù.

Anche oggi molta gente è qui per chiedere. Serena e tranquilla, sosta con devozione davanti all'icona. Raccolta in preghiera, in silenzio, questa folla mostra la sua fede.

Entriamo anche noi, con intenzioni speciali da chiedere alla Madre Santa. Anche noi, come tutti, passiamo silenziosi davanti all'immagine, ci inginocchiamo un attimo e con un battuffolo di cotone mettiamo l'olio, della lampada che arde davanti alla Vergine, sulla nostra fronte. Deside-

riamo anche noi una goccia di grazia. Alla Madre Santa chiediamo per prima cosa la nostra conversione, poi una preghiera intensa per l'unità dei cristiani, per ultimo facciamo una preghiera speciale per tutti voi che ci seguite.

Usciamo sicuri che la Madre di tutti ha ascoltato le nostre preghiere. Ci accolgono un vento leggero, un sole caldo, primaverile e un cielo azzurro.

Continuiamo il viaggio, sicuramente protetti dalla "Nostra Signora di Seydnaya"!

Milena

“FINESTRA PER IL MEDIO ORIENTE”
(piccola realtà di preghiera testimonianza e dialogo)

Programma 2002-2003

Incontri di conoscenza e studio del martedì:
Ore 21 presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme
(Piazza di Santa Croce in Gerusalemme 12 Roma)

MARTEDI 29 OTTOBRE: “Gli ebrei-cristiani di Israele”

MARTEDI 10 DICEMBRE: “I cristiani della Giordania”.

Al termine cronache trimestrali di Urfa.

MARTEDI 4 FEBBRAIO: “I cristiani della Siria”

MARTEDI 18 MARZO: “I cristiani dell’Iraq”. Al termine cronache trimestrali di Urfa.

MARTEDI 6 MAGGIO: “I cristiani d’Egitto”.

MARTEDI 10 GIUGNO: “Tre anni in Turchia: consuntivo e prospettive” (don Andrea)

Catechesi del mercoledì (“Le finestre di Dio sul mondo”):
Ore 21 presso la Basilica di S. Croce in Gerusalemme
(Piazza di Santa Croce in Gerusalemme 12 Roma)

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE: La finestra di Giacobbe

MERCOLEDÌ 12 MARZO: La finestra di Maria: una donna vestita di sole

MERCOLEDÌ 11 GIUGNO: La finestra dell’Apocalisse: vidi il cielo aperto

Ritiri della domenica (sul profeta Daniele):
Ore 10 – 18 con pranzo al sacco presso il Seminario Romano Maggiore
(Piazza S. Giovanni in Laterano 4 Roma)

15 DICEMBRE: Poteri umani e potere di Dio (Dan. cap. 1-2-3).

“Non abbiate paura di coloro che uccidono il corpo ma non hanno il potere di uccidere l’anima”

16 MARZO: La storia umana e il cammino di Dio (Dan. cap. 4-9)

“I cieli e la terra passeranno ma la mia parola non passerà”

15 GIUGNO: Astuzia umana e Provvidenza di Dio (Dan. cap. 10-14).

“Sarete condotti davanti a re e governatori per causa mia ma non vi preoccupate”.

Finestra di preghiera:
Ore 19 – 20 presso la cappella di S. Venanzio

(parrocchia dei Ss. Fabiano e Venanzio, Piazza di Villa Fiorelli / Via Terni 92)

Ogni mercoledì dal 18 settembre all’11 giugno. Vedi dettaglio nella pagina successiva.

“Festa della Finestra del Medioriente”

MERCOLEDÌ 9 OTTOBRE: S. ABRAMO

Catechesi e Messa solenne nella cappella di Santa Maria del Buon Aiuto
(S. Croce in Gerusalemme): ore 19

Finestra di Preghiera

Per chi non può partecipare all'appuntamento che si tiene presso la Cappella di S. Venanzio, ma desidera aprire altre *Finestre di Preghiera* (possibilmente ritrovandosi in due a pregare), riportiamo le intenzioni, lo schema e la traccia:

Intenzioni

- Riconciliazione e dialogo tra ebrei cristiani e musulmani
- Illuminazione piena del volto di Gesù (Figlio di Dio, Salvatore crocifisso e risorto) agli occhi di Israele e dell'Islam
- L'unità delle chiese e nella chiesa
- La germinazione di una chiesa viva in medio oriente
- Il dono di vocazioni idonee (famiglie, consacrati, sacerdoti)

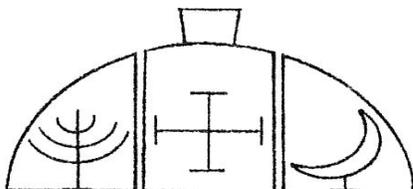
Schema

- Mettersi davanti all'EUCARESTIA
- Mezz'ora di adorazione silenziosa
- Presentargli le intenzioni fisse e quelle libere
- Chiedere al Signore la benedizione
- Breve ed essenziale condivisione a partire dal brano e dall'adorazione (se si è almeno in due)

Traccia

(dal 18 settembre a Natale 2002)

- 1) Riposarsi presso il Signore (Mc. 6, 30-32)
- 2) Ai piedi di Gesù (Lc. 10, 38-42)
- 3) Seduti sull'erba (Gv. 6, 1-14)
- 4) Senza di me non potete far nulla (Gv. 15, 1-5)
- 5) Venite a me (Mt. 11, 28-30)
- 6) Procuratevi non il cibo che perisce (Gv. 6, 27-33)
- 7) Alzati, ti chiama! (Mc. 10, 46-52)
- 8) Tu lo interroghi, Gesù ti risponde (Lc. 9, 57-62)
- 9) Voglio parlare con Gesù (Mt. 12, 46-50)
- 10) Fermarsi da Gesù (Gv. 1, 35-39)
- 11) Voglio toccare Gesù (Mc. 5, 25-34)
- 12) Il vino "più buono" di Gesù (Gv. 2, 1-11)
- 13) Oggi come ieri Gesù ti presenta una madre (Gv. 19, 25-27)
- 14) Tu e Gesù: una sete reciproca (Gv. 4, 5-14)



Gabriella e Roberto Piccari ("Finestra MO")
Via La Spezia 74, 00182 Roma - tel. 067012535

Giulia Pezone
tel. 06 7010928 fax. 06 7010839 e-mail giuliapezone@yahoo.it
Responsabile giornalino: Giulia Pezone

Sito Internet: www.fienstramedioriente.it

Andrea Santoro SUMEYADANI İRFANIYE SOK.76 PK 78
Ş. URFA (TURKIYE)

(molto importante scrivere chiaro e con tutti i punti e i trattini sopra e sotto le lettere)

Telefoni: numero fisso della "Casa di Abramo" di Urfa 00904142151888,
cell. turco 00905353482843,
cell. italiano 3382597008.

e-mail personale: andrea.santoro@tin.it